

**Smascherata la vera natura dell'accordo fra IRI e monopolio dell'auto**

# A vuoto per l'Italsider di Piombino promesse FIAT e impegni di Piccoli

La direzione delle Acciaierie ha comunicato che solo nuovi impianti di dimensioni modeste entreranno in funzione - I tre sindacati provinciali si propongono una serie di iniziative sui problemi degli investimenti e dell'occupazione - Ferma posizione delle forze democratiche e della popolazione

Dal nostro inviato

PIOMBINO, gennaio. Il fatto che le aziende a partecipazione statale si pongano spesso al servizio degli interessi e del profitto del grande patronato privato è una accusa circostanziata che solitamente i dirigenti delle medesime e il ministro direttamente interessato (on. Piccoli) respingono con fastidio. Ma la verità è più testarda di ogni moto di insofferenza e ciò che sta accadendo qui a Piombino, attorno alle Acciaierie, dimostra, senza possibilità di equivoci, che quando le forze democratiche e il movimento sindacale rivolgono le loro critiche severe alle Partecipazioni statali lo fanno non per polemica ma in relazione ad avvenimenti gravi e precisi.

Le Acciaierie di Piombino sono un vecchio importante impianto dell'Italsider, ha cambiato nome e consistenza patrimoniale in seguito ad un accordo fra l'azienda di Stato e la FIAT firmato un anno fa, nonostante grandi lotte operaie e popolari, in base al quale è stata fondata una nuova società mista col 50 per cento di azioni IRI (in cui per altro il monopolio dell'auto è presente con un proprio « pacchetto »).

L'accordo in questione, del quale per la verità i lavoratori e l'opinione pubblica piombinese finirono col « prendere atto » con molte riserve e solo dopo che la FIAT e il ministro si impegnarono ad ampliare la fabbrica, prevedeva fra l'altro l'ammodernamento e il potenziamento di alcuni impianti al fine di portare la produzione a 1800 tonnellate annue d'acciaio. Questo avrebbe comportato stanziamenti per circa 40 miliardi e l'assunzione di 350 unità lavorative. Lo stesso accordo contemplava altresì la creazione di nuovi impianti (un « treno a billette » e un molificio) per

oltre 65 miliardi di investimenti e per altre mille assunzioni.

Inoltre, i lavoratori di Piombino presero atto della « fusione » tra l'Italsider e la FIAT anche in considerazione del fatto che il governo si impegnava a costruire a brevissima scadenza il quinto centro siderurgico nel Mezzogiorno. Essi dimostrano così una profonda coscienza di classe e al tempo stesso una chiara consapevolezza della grandinata politica in gioco, non in termini di semplice solidarietà con i lavoratori del Sud ma anche per favorire una svolta nella politica economica generale che consentisse finalmente di affrontare la « questione meridionale » non come un problema a se stante ma come un grande e primario problema nazionale.

Ebbene, quasi tutte le promesse sono cadute e quasi tutti gli impegni solennemente assunti (da Piccoli a nome del governo in una riunione svoltasi il 14 dicembre 1970) si sono vanificati. In un incontro svoltosi in questi giorni la direzione delle Acciaierie piombinesi ha detto chiaro e tondo ai sindacati che « le assunzioni potranno oscillare attorno a poche centinaia di dipendenti, soprattutto in relazione alla modestia dei nuovi impianti che dovranno entrare in funzione ». Si è così puntualmente verificato quello che gli operai e la cittadinanza di Piombino dicevano a suo tempo, opponendosi alla « combinazione » con la FIAT. E' venuta alla luce cioè una elementare verità e cioè che la grande casa torinese, ottenuto pressoché in proprio uno stabilimento già efficiente ed attrezzato, ha mirato esclusivamente a impadronirsi della produzione di acciaio che le serviva ed ha praticamente stracciato impegni e promesse. I disoccupati attorno alla fascia di Piombino possono pure aspettarci.

Estremamente dire, a questo punto, che avevamo ragione quando, sostenendo l'azione dei lavoratori di Piombino,



Una recente manifestazione a Genova degli operai dell'Italsider di Piombino per impedire il pateracchio che subordina la loro fabbrica alla FIAT.

prospettammo i rischi che la operazione FIAT conteneva, prevedendo — d'altronde assai facilmente — che le cose sarebbero andate come il monopolio dell'automobile voleva. Ma sarebbe una ben magra soddisfazione sia per noi che, in particolare, per gli operai che furono protagonisti alla « di una forte anche se sfortunata battaglia. Sta di fatto che, ancora una volta, le Partecipazioni statali si sono rivelate come uno degli strumenti più preziosi dei grandi padroni privati.

La parola fine a questo capitolo dell'azione operaia e po-

polare non è stata però ancora posta. Proprio in questi giorni, anzi, la vertenza si è riaperta e si è riacuitata. Di fronte alla sicurezza con cui i dirigenti delle Acciaierie hanno detto che le affermazioni di un anno fa non contano niente e che le nuove assunzioni saranno appa-

re « poche centinaia », i tre sindacati provinciali dei metalmeccanici e le organizzazioni camerali della CGIL, CISL e UIL, hanno sottolineato in un documento unitario la necessità di « uniformare la loro azione alla nuova situazione, proponendosi una

seria iniziativa sindacale che, disponendo della massima articolazione, parli del problema della fabbrica (organici, orari, inquadramento professionale, ambiente di lavoro, ritmi di rendimento) per dare un contenuto concreto al problema degli investimenti, dei livelli di occupazione e dell'esercizio dei diritti democratici dei lavoratori all'interno dell'azienda».

Se il ministro Piccoli e altri suoi colleghi di governo possono chiudere un occhio, o anche tutti e due, dinanzi all'atteggiamento altezzoso della FIAT; se certi governanti

possono anzi incoraggiare la politica del colosso dell'auto, consentendogli di impadronirsi di fatto di un grande patrimonio pubblico, è certo però che troveranno i lavoratori, i sindacati, le forze democratiche e la stragrande maggioranza della popolazione schierata dalla parte opposta. D'altronde, la classe operaia di Piombino è troppo forte ed è dotata di una coscienza politica e sindacale troppo profonda perché la stessa FIAT possa riposare sonni tranquilli.

Sirio Sebastianelli

In un rapporto di esperti occidentali

## I progetti di un nuovo sistema monetario

Tre punti per il riassetto delle relazioni fra Europa e Stati Uniti, che convergono tutti sul mantenimento del predominio imperialistico — La proposta del ministro ivoriano Diawara

Ancora prima che gli Stati Uniti ratifichino l'accordo di svalutazione del dollaro, cosa che dovrebbe avvenire il 18 gennaio, fioccano le critiche allo « storico » accordo monetario di Washington e si moltiplicano le proposte per soluzioni diverse, capei di dare ad un nuovo sistema monetario internazionale, il dollaro USA rimane infatti inconvertibile; gli Stati Uniti non pagano i loro debiti; gli scambi fra i paesi vengono regolati con valute « forti » dipendenti da decisioni nazionali; gli USA possono accumulare altri deficit; insomma, la situazione non è affatto più stabile oggi che prima dell'accordo del 18 dicembre.

L'Istituto di studi universitari della CESE, il Centro giapponese di ricerca economica e la Brookings Institution hanno promosso una consultazione di esperti. Questi hanno rimesso un rapporto, nel quale vengono indicati tre punti base:

1) I cambi fra le monete non dovranno tornare ad essere fissi, ma essere soggetti a frequenti cambiamenti, la cui necessità potrebbe essere indicata dalle fluttuazioni di mercato (dopo Washington ammesse nella misura del 4,5 per cento circa).

Questa proposta ha molteplici obiettivi. Uno di rilievo decisivo è il seguente: « In un sistema di cambi più flessibili l'annosa disputa sul peso che comporta per le bilance dei pagamenti la partecipazione alla difesa comune di certi paesi (spese militari USA all'estero - n.d.r.) potrebbe essere accantonata una volta per sempre ». Ogni paese, in pratica, pagherebbe mediante alterazione dei cambi della moneta propria.

2) Gli Stati Uniti dovrebbero garantire in avvenire la copertura dei saldi passivi della loro bilancia dei pagamenti con elementi di riserva; ciò una volta consolidata (cioè accantonate - n.d.r.) le bilance debitorie in dollari.

Il sistema avrebbe bisogno però di un completamento che dimostra la stessa fiducia dei meccanismi precedenti: « Gli effetti sulla bilancia dei pagamenti delle spese effettuate all'estero da parte degli USA o di altri paesi potrebbero essere convenientemente compensati da acquisti addizionali

di attrezzature militari negli Stati Uniti o in altro paese interessato ». Il riarmo entra così come elemento costitutivo del proposto « nuovo » sistema monetario.

3) Un'unità di conto internazionale dovrebbe sostituire il dollaro come moneta di riserva (oggi tale moneta esiste, emessa in piccole quantità, sotto il nome di « Diritti speciali di prelievo » e viene distribuita in proporzione alle quote ora possedute nel Fondo monetario internazionale).

E' su questo punto che si innesta una proposta dei paesi del Terzo Mondo, esposta su *Le Monde* del 29 dicembre dal ministro ivoriano della programmazione economica, M.T. Diawara. La Costa di Avorio ha un governo che sostiene apertamente lo sfruttamento neocoloniale del paese.

Tuttavia il ministro Diawara si fa portavoce di una critica al progetto di « moneta mondiale creata dal Fondo monetario » affermando che « è evidente che se questa nuova moneta internazionale sarà ripartita per l'essenzia fra i paesi ricchi, ciò ricondurrà a ripartire fra i paesi ricchi i privilegi che finora erano del dollaro ». Infatti, nella ripartizione del Di-

ritti di Prelievo la Germania occidentale — 55 milioni di abitanti — ha avuto attribuita la stessa quota dell'India — 550 milioni di abitanti — « Cib che noi proponiamo — dice Diawara — è che questo privilegio sia trasferito dal paese più ricco del mondo, non ad altri paesi ricchi, ma ai paesi poveri » ripartendo le nuove emissioni di moneta di riserva « secondo una classifica che tenga conto, per esempio, del loro prodotto nazionale lordo e della loro popolazione ». Gli effetti sarebbero importanti: i nuovi mezzi di riserva attribuiti ai paesi poveri servirebbero ad aumentare gli scambi fra di loro; attribuiti ai paesi poveri li metterebbero in condizione di acquistare le attrezzature occorrenti per il loro sviluppo nei paesi industrializzati.

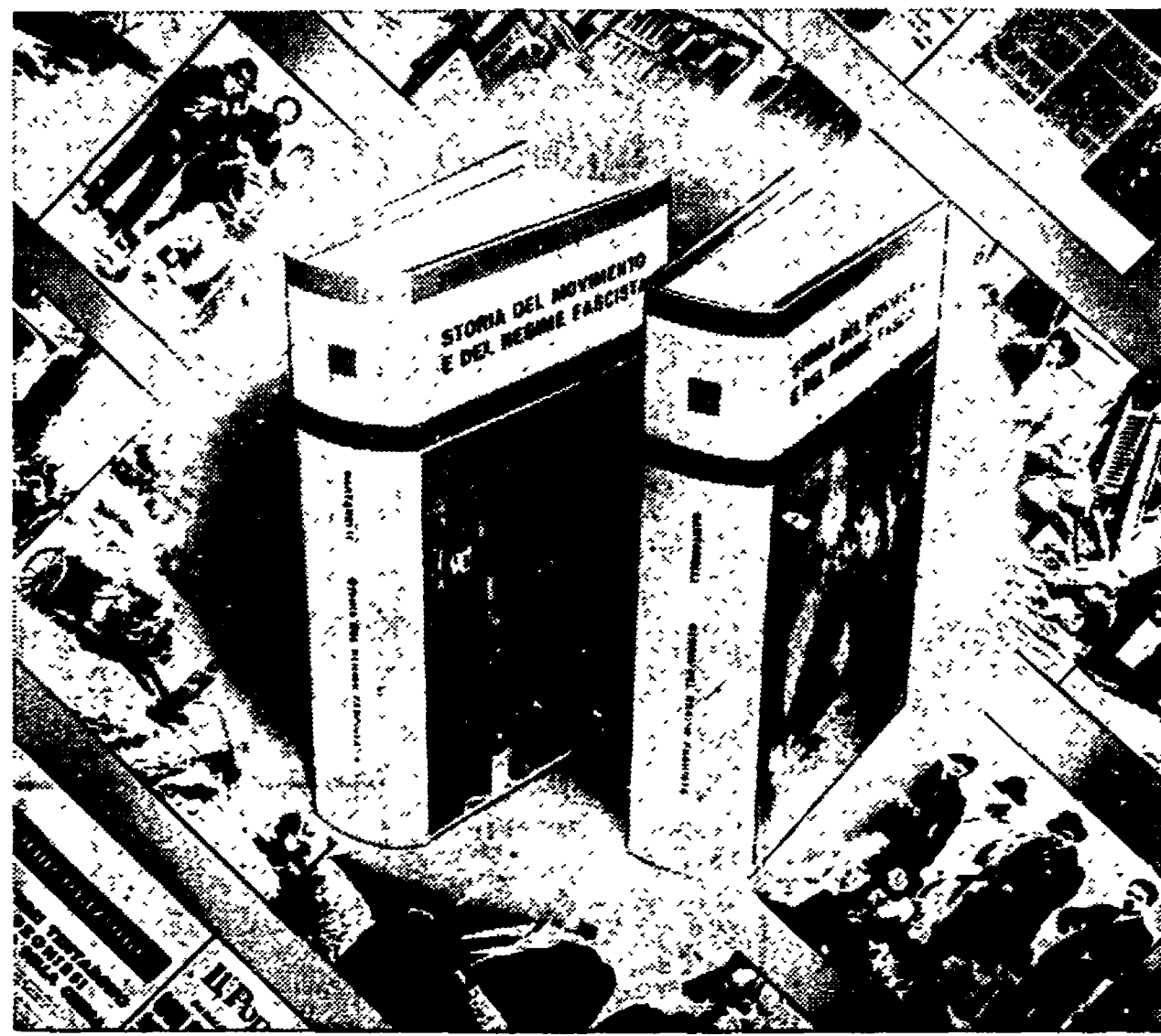
Una proposta diversa è stata fatta dall'economista americano Robert Triffin, proponendo di attribuire ai paesi poveri le nuove riserve come prestito, facendone lo strumento per ulteriori drenaggi di profitti.

Il ministro ivoriano si rivolge agli europei, alla Comunità, chiedendogli di prendere una simile iniziativa e di sostenere — in tale quadro — il ritorno a cambi fissi. E' dubbio che sarà ascoltato. Per essere ascoltati i paesi del Terzo Mondo dovranno sviluppare ben più energiche iniziative ma, soprattutto, collegarsi al movimento operaio internazionale. Qual è infatti il punto debole della proposta? E' nel fatto che Diawara separa la sua richiesta di « nuovo ordine » nei rapporti internazionali dai cambiamenti del tipo di sviluppo interno; deve continuare ad essere imposto come avviene oggi in paesi come la Costa di Avorio, sulla esportazione indiscriminata di materie prime e sul largo spazio concesso alle importazioni danneggiate da ristretti ceti di colonizzatori e di borghesia nazionale parassitaria? Le scelte politiche sono difficilmente separabili, come sappiamo bene noi in Italia dove la carenza del mercato interno e la dipendenza eccessiva dalle esportazioni tronca le gambe allo sviluppo autonomo.

Riunione al CESPE sulle conseguenze degli accordi monetari

r. s.

# UN ECCEZIONALE OMAGGIO AGLI ABBONATI dell'UNITA'



« *Storia del Movimento e del regime fascista* »

di ENZO SANTARELLI

2 volumi di 1600 pagine riccamente illustrati a tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento annuale o semestrale a 5 - 6 - 7 numeri la settimana.

Un'opera di viva attualità e di notevole impegno storico con prefazione di Luigi Longo.

Tariffe d'abbonamento	annuale	semestrale
Sostenitore	L. 50.000	
7 numeri settimanali	L. 27.500	L. 14.000
6 numeri settimanali	L. 23.700	L. 12.400
5 numeri settimanali	L. 20.000	L. 10.500